

Daniela Santoro

## LO SPEZIALE SICILIANO TRA CONTINUITÀ E INNOVAZIONE: CAPITOLI E COSTITUZIONI DAL XIV AL XVI SECOLO

### 1. *Da Camma a Ingrassia: tra eccezioni e deroghe, i capitoli degli speziali siciliani*

Alla ricerca di un'autonomia dalla categoria dei medici e sulla strada di una progressivamente più ampia consapevolezza e solidità professionale, da figura ambiguamente al confine, in bilico tra ciarlataneria e professionalità, nel giro di tre secoli, dal XIV al XVII secolo, lo speziale siciliano si era ritrovato a godere di posizioni di prestigio grazie alla disponibilità di denaro, bene inserito nel tessuto urbano, conosciuto e rispettato dalla comunità cittadina che – in un mondo 'consacrato' a una sfilata di malattie «come quello medievale e in uno scorcio finale del Medioevo in cui l'uomo appare tenacemente attaccato alla vita»<sup>1</sup> – attribuisce all'*aromatarius*, al «pharmacopola qui componit utilia medicamenta»<sup>2</sup>, un ruolo preciso. Professione remunerativa – emblematicamente un detto siciliano voleva «vecchio il medico, giovane il barbiere e il chirurgo, ricco lo speziale»<sup>3</sup> –, era stata la possibilità di diventare punti di riferimento per i sovrani, alla ricerca costante di nuove fonti di denaro, a consentire agli speziali, entro margini più o meno ristretti, un miglioramento della propria posizione sociale. Raggiunta un'identità sempre più netta, consolidatosi ed affermatosi il loro ruolo, nel XVI secolo gli speziali siciliani erano divenuti importanti e rispettati.

Un percorso le cui radici si snodano indietro nel tempo, a partire da quegli aromataria, a volte soltanto nomi, operanti nella Palermo del Trecento, tra prima e seconda metà<sup>4</sup>, sino ai potenti speziali cinquecenteschi, tra tutti Gio-

Abbreviazioni: AcfuP = *Acta Curie felicis urbis Panormi*; Asp = Archivio di Stato di Palermo; Ass = Archivio Storico Siciliano; Asso = Archivio Storico per la Sicilia Orientale; Bcp = Biblioteca Comunale di Palermo; Dbi = Dizionario biografico degli Italiani; Protonot. = *Protonotario del Regno*; R. Canc. = *Real Cancelleria*.

<sup>1</sup> J. Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Einaudi, Torino, 1981, p. 260. Cfr. Ph. Ariès, *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1980.

<sup>2</sup> Ch. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz, 1954, *ad vocem*.

<sup>3</sup> G. Pitré, *Medici, chirurghi, barbieri e speziali antichi in Sicilia, secoli XIII-XVIII*, Reprint, Palermo, 1992, p. 185.

<sup>4</sup> Il *presbiter speciarius* Gerardo, P. Gulotta, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (2° registro: 1298-1299)*, «Fonti e Studi», s. III, II, Il Centro di Ricerca, Roma, 1982, doc. 316 (30.3.1299); Filippo de Carpintario cui la Corte pretoriana ingiungeva la restituzione, a Nicola Cortisio, di 15 tari per un mutuo fatto tra loro, AcfuP, 10, *Registri di lettere (1391-93) e ingiunzioni (1324)*, a c. di D. Santoro, Ed. Municipio di Palermo, Palermo, 2002, p. 79, doc. 104 (11.8.1324); Pino

vanni Aloisio Garillo: nominato speciale nel febbraio 1543, esercitava la professione per quarantasette anni e, proprietario di una ricca spezieria nel cuore della città – la contrada *Macelli veteris*, vicino la chiesa di S. Andrea –, diventava ricco e potente al punto che la strada era chiamata «strada di Garillo nella Bocceria»<sup>5</sup>.

Un riconoscimento e un rafforzamento di uno status professionale e sociale diventato visibile a partire dal XV secolo, grazie anche ai *capitula* della categoria che, volti a fare chiarezza su procedure da adottare e obblighi da rispettare, avevano contribuito al delinearci di una figura chiaramente individuabile nel tessuto sociale e con una marcata connotazione.

Risalgono al 5 agosto 1407 e a Martino II – fondatore nel 1401 a Barcellona di un centro per lo studio della medicina, un Estudio General de Medicina<sup>6</sup> – i *Capitula pro regimine speciarorum Sicilie*, esecutore il protomedico di Sicilia, il catanese Ruggero Camma, succeduto nell'aprile 1403 al primo protomedico Blasco Scammacca: magistratura sanitaria con il ruolo di organo di controllo centrale su ogni tipo di attività medica svolta nel Regno di Sicilia, il protomedico, ufficio istituito da re Martino, era addetto al controllo dell'operato e della professionalità di medici, chirurghi, speciali, barbieri<sup>7</sup>.

L'esercizio dell'arte farmaceutica – prevedevano i Capitoli degli speciali siciliani del 1407 che, precocemente, stabilivano regole in materia sanitaria integrando la normativa fridericiana – era consentito allo speciale in possesso di licenza, ottenuta dopo il superamento di un esame obbligatorio durante il quale l'aspirante speciale sarebbe stato esaminato da un *capomagister* e da un medico scelti dai giurati: «si reperiat ydoneus et sufficiens ad artem speciarie exercendam, habet licenciam tenendi apothecam et res medicinales compositas vendendi, aliter non»<sup>8</sup>.

de Michele e Nicola de Monte Asp, *Notai defunti, Enrico de Cortisio*, reg. 82, c. 26 r. (22.1.1341) e c. 46 (23.3.1341); e ancora, Matteo de Scalea, Asp, *Notai defunti, Enrico de Cortisio*, reg. 82, cc. 91v-92r (5.6.1341); Nicola de Sacca, Asp, *Notai defunti, Enrico de Cortisio*, reg. 82, cc. 54v-55r (29.3.1341); lo speciale Leone che vendeva nel 1400 un ron-zino al maestro ceraio dell'*universitas* di Palermo Paolo Chiraulo (AcfuP, 12, *Registri di lettere atti bandi ed ingiunzioni (1400-1401 e 1406-1408)*, a c. di P. Sardina, Ed. Municipio di Palermo, Palermo, 1996, pp. 15 s., doc. 10).

<sup>5</sup> *Speciali Aromatari e Farmacisti in Sicilia. Convegno e mostra sulla storia della farmacia e del farmacista in Sicilia dal secolo XIII al secolo XIX*, Priulla, Palermo, 1990, p. 64, scheda 1 (recto). Sulla spezieria di Garillo, R. Daidone, *Forme, colori e immagini nella botte-*

*ga dello speciale*, in *Aromataria. Maioliche da farmacia e d'uso privato. Le collezioni di Palazzo Abatellis*, Officine Grafiche Riunite, Palermo, 2005, pp. 23 sgg.

<sup>6</sup> S. Claramunt, *La politica universitaria de Martín I el Humano*, «Acta Historica et Archaeologica Mediaevalia», 22, vol. II, Facultat de Geografia i Història Universitat de Barcelona, Barcelona, 1999-2001, pp. 735-745.

<sup>7</sup> Cfr. G.G. Perrando, *G. F. Ingrassia e le origini della medicina legale*, Asso, V (1908), p. 221. Sul protomedico del Regno, G. Pitre, *Medici, chirurghi cit.*, pp. 159 sgg.

<sup>8</sup> Asp, R. Canc. 44-45, cc. 142-144r (5.8.1407). A Venezia gli *Ordini e Capitoli* del 1505 distinguevano gli speciali che facevano «speciaria medicinale» da quelli che non la facevano (vale a dire i farmacisti dai droghieri), specificando le cose che gli uni e gli altri dovevano tenere in bottega (A.

Nell'isola non ci sono attestazioni di società tra medici e speziali<sup>9</sup>; non mancano invece casi di medici che, contemporaneamente, svolgono l'attività di aromataria e di aromataria che diventano medici: nel 1322 lo *speciarius medicus* Palmerio de Rogerio veniva ammesso dall'*universitas* di Palermo all'esercizio della medicina<sup>10</sup>. Nella seconda metà del XV secolo, un ebreo, Lazaro Sacerdote, figlio del medico Helmec, esaminato dal protomedico del Regno Francesco de Benedictis e dimostratosi «sufficientem in arte fisica exercenda et habilem» all'esercizio dell'*arte chirurgica*, era stato nominato medico «in utraque arte scilicet fisica et chirurgica», con licenza *medendi*. A lui spettavano diritti e salari consueti ai medici e – si specificava, dal momento che Termini non abbondava di spezierie, «et tu in eadem terra apotecam aromatariorum retinisti et retinere proponis» – gli veniva concessa una licenza speciale: «medicinas oportunas languentibus componere et donare», utilizzando la sua bottega e i rimedi «modo et forma prout dictus condam Helmec pater tuus facere consuevit»<sup>11</sup>. Anche il padre di Lazaro era stato medico e speciale al contempo, in deroga alla norma di Federico II che per primo, nella prima metà del XIII secolo, aveva proibito ai medici di contrarre società con gli speziali e di possedere una propria spezieria<sup>12</sup>. Proibizione ribadita nel 1564 dal protomedico Ingrassia: il medico non poteva essere proprietario di una bottega *aromatariorum*, nè esercitare al contempo l'attività di medico e di speciale<sup>13</sup>.

Se Federico II aveva aperto la strada, inserendo nel suo *Liber Constitutionum* una serie di norme riguardanti medici e speziali, qualità e quantità dei preparati, negli anni successivi si proseguiva lungo una linea ora di continuità, ora di cambiamenti: i capitoli del secondo protomedico, Ruggero Camma, del 1407, quelli del terzo protomedico, Antonio de Alessandro del 1429, di Ingrassia del 1564, costituiscono altrettanti punti nodali, segno della necessità di adeguare ai tempi – e a eventuali esigenze insorte – la normativa, apportando via via modifiche e ponendo un freno a usanze nel corso degli anni incacrenitesi.

Strutturati in ventidue articoli, i *capitula* del 1407 di Ruggero Camma prevedevano che nelle città e terre in cui fossero presenti più di due speziali, ogni anno, in agosto, venisse eletto da medici, giurati e speziali, un rappresentan-

Corradi, *Gli antichi statuti degli speziali, brano di storia della farmacia*, «Annali Universali di Medicina», vol. 277, Milano, 1886, pp. 15 s.).

<sup>9</sup> In mancanza di dichiarate società, ci sono indizi di una comunanza di interessi, quantomeno, tra medici e speziali: quando il fisico Bartolomeo de Abrucio dava in accomandita formaggio, sarde salate, i testimoni erano gli speziali Robbertino, Francesco, Pagano de Ardizono e Nerio de Pogiboniso, P. Gulotta, *Le abbreviature cit.*, doc. 61 (20.10.1298).

<sup>10</sup> AcfuP, 6, *Registri di lettere (1321-22 e 1335-36)*, a c. di L. Sciascia, Ed. Municipio di Palermo, Palermo, 1987, pp. 57 s., doc. 34.

<sup>11</sup> Asp, *Protonot.* 44, cc. 160v-161r (20.1.1452).

Sui Sacerdote di Termini Imerese, A. Scandaliato, *Due illustri medici ebrei nella Sicilia del sec. XV*, «Materia giudaica» XI/1-2 (2006), pp. 83 sgg.

<sup>12</sup> J.L.A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Plon fratres, Parigi, 1854, r.a. Bottega d'Erasmo, Torino, 1963, IV 1, p. 236.

<sup>13</sup> G. F. Ingrassia, *Constitutiones et Capitula, necnon et iurisdictiones regii protomedicatus officii, cum pandectis eiusdem, reformatae ac in pluribus renovatae atque elucidatae à Ioanne Philippo Ingrassia huius Siciliae Regni, insularumque coadiacentium regio protomedico anno suae possessionis primo*, G.M. Mayda, Palermo, 1564, p. 14.

te idoneo a ricoprire la carica di *caput magister sive consul*: avrebbe controllato l'attività dei colleghi visitando le farmacie, appurato la qualità delle medicine approvando le buone, buttando o bruciando quelle cattive o contraffatte. Particolare cura si prestava alla qualità dei preparati: due volte l'anno, nei mesi di marzo e settembre (dopo l'inverno e dopo l'estate) il console eletto dagli speciali, insieme con un medico «christiano approbato», avrebbe dovuto «revidere omnes apothecas speciariorum e diligenter investigare et inquirere omnes medicinas simplices et compositas existentes in apotecis». Ogni speciale inoltre, avrebbe dovuto tenere un quaderno in cui annotare «omnes medicinas compositas» conservate nella bottega<sup>14</sup>.

L'articolo quindicesimo dei capitoli del 1429 prevedeva che il protomedico con il *revisor medicinarum* – carica speciale cui era devoluta la sorveglianza del farmacista nel disbrigo delle ricette – andasse in giro a ispezionare almeno due volte l'anno le spezierie e, qualora avesse trovato «aliquam medicinam casu vel antiquitate corruptam, comburet ipsam in publico, si vero maliciose aliquid actum invenerit puniat talem scelus aut cum consilio alicuius ex iudicibus magne curie» o, in loro assenza, di qualcuno tra i giuristi, «secundum qualitatem delicti»<sup>15</sup>. Punto ripreso a metà del XVI secolo da Ingrassia il quale prevedeva la visita delle spezierie – non solo degli aromataria ma di quanti vendevano *res medicinales* – da parte del protomedico con un revisore (un dotto e abile aromataria esperto in semplici e composti) due volte l'anno, specie in primavera e autunno, stagioni riservate tradizionalmente alla preparazione delle composizioni. Visite destinate a provocare il malcontento di molti speciali che «adversus protomedicos murmurando blaterare ac blasphemare non desistunt», lamentandosi del fatto che le visite sarebbero dovute avvenire ogni tre anni<sup>16</sup>.

Dopo un periodo di confusione politica che aveva avuto ripercussioni sull'ufficio, il catanese dottore in fisica Antonio de Alessandro esercitava sotto il regno di Alfonso il Magnanimo inizialmente in qualità di viceprotomedico<sup>17</sup>, successivamente, alla morte di Blasco Scammacca, come protomedico (privilegio dato a Valenza nel gennaio 1426), con l'ulteriore privilegio che l'ufficio andasse alla sua morte al figlio Giovanni, medico stimato e sul conto del quale il sovrano aveva avuto giudizi positivi<sup>18</sup>. A differenza dei capitoli di Camma degli inizi del XV secolo che riguardavano esclusivamente gli speciali, i *capitula* del 15 marzo 1429 di D'Alessandro, terzo protomedico del Regno, erano estesi a medici e chirurghi (agli speciali erano dedicati gli articoli che vanno dall'ottavo al sedicesimo).

<sup>14</sup> Asp, R. Canc. 44-45, cc. 142-144r (5.8.1407).

<sup>15</sup> Asp, *Protonot.*, reg. 30, cc. 86-88r; Asp, R. Canc., reg. 61, cc. 74-77r.

<sup>16</sup> G. F. Ingrassia, *Constitutiones* cit., 46.

<sup>17</sup> Asp, *Protonot.*, reg. 20, c. 130 r. (28.4.1419).

<sup>18</sup> Asp, R. Canc., reg. 70, cc. 72v-73 (11.11.1434). Nel 1463 veniva nominato, con decreto di re Giovanni, Enrico Terrana, aiutato nella carica dal genero Gaspare Mendula (G.G. Perrando, G. F. Ingrassia cit., p. 222).

I *capitula* del 1407 e quelli del 1429 convergono comunque su alcuni punti: riprendendo la normativa fridericiana, i capitoli di Camma avevano stabilito il divieto per gli speciali di unirsi in società con i medici, pena la perdita dell'ufficio e dei beni esistenti «in speciaria»<sup>19</sup>. Proibizione ribadita nel 1429 (articoli quarto e quinto): nessun medico avrebbe potuto ricevere provvigioni o salari, «directe vel indirecte», da uno speciale e non era autorizzato a vendere o preparare semplici e composti «nisi esset in loco rustico, ubi speciarius deesset», pena la multa di due onze<sup>20</sup>.

All'articolo ottavo, Antonio de Alessandro toglieva la funzione di controllo sulle farmacie al farmacista console, attribuendole al protomedico; al nono poneva un freno all'eccessivo guadagno degli speciali e prevedeva per una medicina semplice non oltre il doppio del prezzo d'acquisto. Diversa la regola per le medicine composte: «ubi parvus labor est, lucretur dupplum precii simplicium, ubi vero magnus quatruplum, ubi mediocris triplum». I capitoli del 1429 si proponevano infatti, per la parte dedicata agli speciali, una vigilanza serrata sulle farmacie e sulla preparazione e vendita dei farmaci: al punto dieci il protomedico stabiliva il divieto per lo speciale di apportare di sua iniziativa aggiunte, diminuzioni o cambiamenti alle medicine composte, pena un'onza o il carcere ad arbitrio del protomedico<sup>21</sup>. Veniva ripresa, anche in merito a questo punto, la normativa fridericiana secondo cui gli speciali avrebbero dovuto confezionare i preparati a proprie spese «cum testimonio medicorum», e mantenere fede al giuramento di avere preparato i rimedi «sine fraude»<sup>22</sup>: il protomedico de Alessandro (tredicesimo articolo) stabiliva per lo speciale che intendesse preparare qualcuna tra le grandi confezioni, di mostrarne la composizione al protomedico o, in sua assenza, a due medici approvati e «dum componit illam, sit presens protho-medicus vel revisor medicinarum», specie nel caso in cui le medicine fossero state purgative, elettuari, trocisci o qualsiasi altro tipo «de genere preciosarum medicinarum». Particolare attenzione era rivolta alla demarcazione dei ruoli tra il *medicus phisicus vel chirurgicus* e lo *speciarius* il quale – dopo il superamento di un esame – doveva ottenere una licenza per esercitare la professione<sup>23</sup>.

Con aggiunte, glosse, limitazioni, delucidazioni, i capitoli di Antonio de Alessandro venivano chiosati e commentati, articolo per articolo, da Giovan-

<sup>19</sup> Asp, R. Canc. 44-45, cc. 142-144 r. (5.8.1407). I capitoli del 1407 sono stati pubblicati da G. Pitri, *Medici, chirurghi* cit., pp. 392 sgg e da R. Giuffrida, *Dallo speciale al farmacista tra medioevo ed età moderna in Sicilia*, in *Speciali Aromatari e Farmacisti* cit., pp. 12-21.

<sup>20</sup> Asp, *Protonot.*, reg. 30, cc. 86-88r; Asp, R. Canc., reg. 61, cc. 74-77r. I capitoli del 1429 sono stati pubblicati da S. Sambito Piombo,

*Fonti archivistiche per lo studio delle istituzioni sanitarie siciliane*, «Malattie terapie e istituzioni sanitarie in Sicilia», Palermo, 1985, pp. 28-33.

<sup>21</sup> Asp, *Protonot.*, reg. 30, cc. 86-88r; Asp, R. Canc., reg. 61, cc. 74-77r.

<sup>22</sup> J.L.A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica* cit. IV 1, p. 236.

<sup>23</sup> Asp, *Protonot.*, reg. 30, cc. 86-88r; Asp, R. Canc., reg. 61, cc. 74-77r.

ni Filippo Ingrassia, nel 1564<sup>24</sup>. Nominato protomedico nel 1563, Ingrassia era promotore l'anno seguente di una raccolta di costituzioni e leggi sanitarie che riprendeva e commentava la normativa precedente; lo scopo era quello di eliminare gli abusi, regolare l'attività di medici e farmacisti, delineare compiti e diritti del protomedico: tra l'altro, stabilire prezzi di semplici e composti, punire gli operatori del settore – medici, ostetriche, speciali, venditori di aromi e medicinali, veterinari, barbitonsori – se trovati a commettere frode, fissare regole per il pagamento di medici, chirurghi e speciali<sup>25</sup>. Erano soggetti alle costituzioni del protomedico, non solo gli aromatari che vendevano nelle botteghe ma in genere quanti (chiamati *drueri sive merceri*), girando per il Regno con il loro armamentario di sporte, cassette e stacci, sedendo in sedili pubblici o nei mercati, smerciavano semplici e composti, purganti e sostanze velenose. Sottoposti al protomedico erano poi erboristi, sia raccoglitori e venditori di erbe medicinali sia distillatori e compositori di qualsiasi medicinale; venditori di saponi e profumi, miele e zucchero, confettieri<sup>26</sup>.

Le *Constitutiones* di Ingrassia si occupavano anche del riconoscimento dei titoli di esercizio delle diverse professioni mediche, del regolare funzionamento delle farmacie, del tariffario professionale; e ancora, delle misure da prendere contro ciarlatani e speculatori, delle disposizioni relative all'obbligo di aggiornamento professionale (con corsi bimestrali da frequentare ogni quinquennio a Palermo o a Messina, incentrati su lezioni di anatomia e dissezioni). Ingrassia si pronunciava inoltre sui 'punti caldi' riguardanti l'attività dello speciale: ribadiva il divieto di società e rapporti che implicassero scambio di denaro tra medici e speciali e aumentava – frequenti le lamentele sentite contro i medici «in visitatione nostra per regnum facta» – la multa per i medici, non 4 onze da pagare ma 25, consentendo solo in casi eccezionali la vendita di medicine ai medici: «in casu igitur necessitate tantum, et absente medico nonnumquam speciarius et magis absente speciario medicus succurrere potest». Se l'eccezionalità si fosse trasformata in abuso, era prevista una multa ulteriore di 25 onze e, ad arbitrio del protomedico, il carcere<sup>27</sup>.

Il percorso di formazione degli aromatari prevedeva – per ottenere la licenza di aprire una bottega e di curare con i rimedi – non solo il superamento di un esame, ma almeno cinque anni di pratica presso maestri approvati, scegliendo i precettori migliori; agli aspiranti speciali era richiesto grande impe-

<sup>24</sup> Cfr. G. G. Perrando, *G.F. Ingrassia* cit., pp. 229 s.

<sup>25</sup> C. Preti, *Ingrassia, Giovanni Filippo*, Dbi, 62, Roma, 2004, pp. 396 sgg. Su Ingrassia, cfr. S. Salomone-Marino, *Documenti su Giovanni Filippo Ingrassia*, Ass, n.s. XI (1887), pp. 471 sgg. Il testo completo delle *Constitutiones* è stato tradotto da R. Alibrandi, *Medico e giurista. Giovan Filippo Ingrassia e le costituzioni protomedicali nella Sicilia della prima età moderna*, Corso di dottorato di ricerca in Storia delle istituzioni politiche e

giuridiche dell'età medievale e moderna, XVIII ciclo, tutor prof. A. Romano, Università degli Studi di Messina, Facoltà di Scienze politiche, *Appendice II*, pp. 105 sgg. Cfr. inoltre. P. Li Voti, *Le costituzioni protomedicali del Regno di Sicilia da Antonio D'Alessandro a Giovanni Filippo Ingrassia ed a Paolo Pizzuto*, «Atti della Accademia delle Scienze mediche di Palermo», 23, Palermo, 1989.

<sup>26</sup> G. F. Ingrassia, *Constitutiones* cit., pp. 4 sgg.

<sup>27</sup> Ivi, pp. 12 sgg.

gno, diligenza nello studio, applicazione alla materia: «si honorem, amicos ac nummos lucrari in hoc mundo cupiunt»<sup>28</sup>. Particolare cura l'aromatario avrebbe dovuto prestare alla qualità, a garanzia della quale Federico II nel *Liber Constitutionum* aveva previsto – a evitare scontri tra le due categorie coinvolte, medici e speziali – la nomina di due esperti «et fide dignos» a vigilare sulla confezione di elettuari, sciroppi e altre medicine e una pena severa nei confronti degli speziali che avessero derogato dalla norma, la confisca dei beni mobili<sup>29</sup>. E se l'articolo sesto dei capitoli di Ruggero Camma obbligava lo speziale a tenere un quaderno in cui annotare le medicine composte conservate in bottega e le composizioni, oltre al giorno della preparazione e al peso<sup>30</sup>, il quattordicesimo articolo dei capitoli di Antonio de Alessandro stabiliva che i farmacisti – a ulteriore garanzia della buona qualità dei rimedi – indicassero la data in cui le medicine riposte erano state preparate: «Quod prothomedicus vel revisor medicinarum aut medicus vel speciarius cuius ex eisdem ostendetur dispensatio vel compositio medicinarum predictarum, aut alicuius ex eis, teneatur et debeat in extrinseca parte coopertorii vasis, in quo reponetur medicina aliqua ex predictis, scribere manu propria tempus dispensationis medicine predictae, ut etas medicine clare innotescat», bruciando come cattive quelle che erano state conservate diversamente.

All'articolo in questione – riportato nelle Costituzioni di Ingrassia e di cui la versione dei Capitoli del protomedico de Alessandro contenuta nei registri di *Real Cancelleria e Protonotaro del Regno* dell'Archivio di Stato di Palermo non contiene traccia – Ingrassia dava fondamentale importanza: «etiam si non fuerit, de novo ipsum ordinamus. Ne igitur pro recentibus antiquas compositiones fraudulentè vendant, omnium etates scriptas habere volumus»<sup>31</sup>. Ingrassia inoltre, estendeva l'obbligo di riportare sul coperchio di vasi e contenitori in cui erano conservati i rimedi, la data di tutti i preparati, non limitandolo a solutivi, oppiacei e preziosi: «idem speciarius scribat diem, quo talia simplicia collegit, vel emit». A evitare il prevedibile rischio che il coperchio su cui era stata scritta la data di preparazione si perdesse, bruciasse o fosse roso dai topi, il protomedico ordinava di annotare giorno, mese, anno e indizione dei preparati in un registro da tenere in spezieria e, ulteriore cautela, di incollare non solo sul coperchio ma anche sul lato dei vasi, un foglietto scritto: guardandosi bene lo speziale dal commettere frode trasferendo da un vaso all'altro coperchio e schede o vendere come recenti «antiquas compositiones»<sup>32</sup>.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 82 s.

<sup>29</sup> A. Romano, a c., *Constitutiones Regni Siciliae*, r.a. dell'edizione di Napoli del 1786 curata da Gaetano Carcani, Sicania, Messina, 1992, tit. 47, lib. 3, *De fidelium numero super electuariis, et syropis statuendo*, p. 200. Sul regolamento degli speziali pisani, da uno «Statuto inedito dell'Arte degli Speziali di Pisa» del 1497 (compito dei consoli controllare le botteghe della città, borghi e sobborghi

del contado di Pisa: qualora avessero trovato triache, elettuari, unguenti contraffatti, dovevano sequestrarli e imporre una pena pecuniaria, verificando che le «cose» lavorate non fossero archimiate, adulterate), cfr. A. Corradi, *Gli antichi statuti degli speziali* cit., pp. 3, 11 s., 21.

<sup>30</sup> Asp, R. Canc. 44-45, cc. 142-144r (5.8.1407).

<sup>31</sup> G. F. Ingrassia, *Constitutiones* cit., p. 43.

<sup>32</sup> Ivi, pp. 43 s.

## 2. Dentro la spezieria

...lasciamo stare d'aver le loro celle piene d'alberelli di lattovari e d'unguenti colmi, di scatole di vari confetti piene, d'ampolle e di guastadette con acque lavorate e con oli, di bottacci di malvagia e di greco e d'altri vini preziosissimi traboccanti, in tanto che non celle di frati ma botteghe di speziali o d'unguentari appaiono...

(Boccaccio, *Decameron*, giornata settima, nov. III)

In un inventario del chirurgo barbiere messinese Giacomo di Console, dell'agosto 1464, vengono elencati, assieme ad altri oggetti, una «capsictam veteram, inter quam est certa quantitas medelarum» e «palecti» di rami, mestolini usati dai farmacisti per la confezione dei medicinali<sup>33</sup>: lo speziale, aveva previsto Ingrassia, non solo avrebbe dovuto tenere la bottega rifornita «omni ingenio et industria» di semplici e composti – i medici, trovando le medicine preparate in spezieria, in tal modo non avrebbero avuto modo di lamentarsi, «iuste ac debite»<sup>34</sup> – ma doveva possedere gli strumenti «ad artem necessaria» e conservarli «munda et polita, sub pena carceris arbitrio nostro»<sup>35</sup>. Assieme ai rimedi, nelle spezierie isolate l'attrezzatura rimane invariata dal XV al XVIII secolo: ci si muoveva tra burnie di provenienza varia, isolana e non, a conservare miele, zucchero, radici, piante, semi, unguenti, marzapani che racchiudevano le erbe; *quartari* per il miele e contenitori per l'olio; *carrabe* per l'aceto, fiaschi per acque di vario tipo, cassette in cui riporre semi, pillole, polveri<sup>36</sup>. Una stasi 'strutturale' che abbraccia il percorso di formazione dello speziale, e si estende agli strumenti di lavoro e agli arredamenti.

Su scansie e scaffali erano stipati scatole, vasi, albarelli, ampolle, bornie, fiaschi colorati, con una prevalenza di blu e di giallo. Vasi grossi e panciuti

<sup>33</sup> F. Gabotto, *Inventari messinesi inediti del Quattrocento*, Asso, III (1906), pp. 265 sgg. Le scatole per i medicamenti erano solitamente in bronzo, di forma rettangolare, a quattro o più scomparti (M. Tabanelli, *Lo strumento chirurgico e la sua storia: dalle epoche greca e romana al secolo decimosesto*, Romagna medica, Forlì, 1958, p. 163). Cfr. C. Serarcangeli, *Museologia medica. Spezierie e collezionismo medico: le scatole per i semplici*, «Medicina nei secoli. Arte e Scienza. Giornale di storia della medicina», n.s. vol. 12, n. 3, 2000, pp. 587 sgg.

<sup>34</sup> G. F. Ingrassia, *Constitutiones* cit., p. 107.

<sup>35</sup> Ivi, p. 82. Sull'attrezzatura della bottega (comprendente mortai, bilance, bacili, imbuti, *sicleum, catum, tangle*), A. Giuffrida, *La bottega dello speziale nelle città siciliane del '400*, «Atti del Colloquio internazionale di archeologia medievale», Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974, Istituto di storia medievale, Palermo, 1976, II, *Appendice III*, p. 498 sgg. Facevano parte degli attrez-

zi da lavoro le caldaie *pro cera* che servivano per separare la cera dal miele e preparare sciroppi, elettuari, unguenti, ivi, pp. 470 s. Elemento imprendibile era il torchio, per ottenere l'olio di mandorla, emolliente, e quello di ricino, purgativo, G. Pitré, *Medici, chirurghi* cit., p. 198.

<sup>36</sup> Cfr. gli inventari della metà del XV secolo di cinque botteghe siciliane, A. Giuffrida, *La bottega* cit., *Appendice II*, pp. 483 sgg. Vivida la descrizione, nel ricordo di Romeo, di uno speziale dagli «abiti laceri», dagli «occhi aggrondati», alla ricerca di erbe medicinali, che «nella sua squallida bottega teneva appesi una tartaruga, un cocodrillo imbalsamato e altre pelli di brutti pesci; e sopra ai suoi scaffali era ben allineata una raccolta di povere scatole vuote, di cocci verdi, di vesciche e di semi ammuffiti, di resti di spago e di vecchie pasticche rosa», W. Shakespeare, *Romeo e Giulietta*, atto quinto, scena prima, Fabbri Editori, Milano, 1968, p. 106.



erano solitamente utilizzati per oli e acque medicinali; gli alberelli servivano per le sostanze dense e vischiose, unguenti, melliti, grassi, mostarde, conserve di frutta<sup>37</sup>. In maiolica, in origine forse in legno di pioppo, di forma cilindrica con una rastrematura centrale (che lo rende simile a un segmento di bambù), l'albarello si caratterizza in una fase iniziale per una certa tozzezza, via via più allungato, sino alla forma a rocchetto alla fine del XVI secolo. In Sicilia la voce più diffusa per indicare l'albarello è "burnia"<sup>38</sup>, probabilmente dall'arabo *al barnijat*, poi *burniat* che sembra riferirsi sia all'albarello che alla boccia, nell'isola detta anche "bombola"<sup>39</sup>. Nella bottega dello speziale palermitano Nardo de Caligis, secondo un inventario del 1431, erano presenti i recipienti per conservare i preparati medicamentosi: tre *burnie di vitru chilestru*, trenta *di Puliczi* e altre «catalanischi grandi», *caldare*, marzapani «pichuli di menzu rotulu l'unu», con «certi cosi dentru», un *murtaru di mitallu*, «par unum di bilanciis parvis»<sup>40</sup>.

I vasi avevano lo scopo di contribuire a creare per la bottega dell'aromatario un'immagine di prestigio e soprattutto gli speciali siciliani più ricchi e importanti ritengono parte di quel prestigio abbellire l'ambiente in cui lavorano con vasi decorati secondo il gusto del tempo. Alcuni vasi erano anepigrafici, ma con riferimenti alla storia della medicina e della farmacia: come nell'albarello a rocchetto di maiolica, eseguito probabilmente a Palermo nella seconda metà del XVI secolo, in cui appare il barbuto profilo di un orientale, effigie forse del medico arabo Avicenna<sup>41</sup>; erano anepigrafici i vasi di un'unica spezieria a Roccavaldina – che si conserva quasi integra – con le armi e il nome dell'aromatario messinese Cesare Candia vissuto negli anni finali del XVI secolo<sup>42</sup>.

<sup>37</sup> A. Castiglioni, *Storia della medicina*, Mondadori, Milano, 1936, p. 249. Cfr. R. Daidone, *Forme, colori* cit., pp. 15 sgg.

<sup>38</sup> Cfr. G. Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1983, p. 136.

<sup>39</sup> A. Governale, *I vasi da spezieria* cit., 55. Cfr. H. Bresc, F. D'Angelo, *Nomi e cose del Medioevo: i recipienti siciliani*, «Medioevo romanzo», VI 1979, pp. 135-158.

<sup>40</sup> G. Pitre, *Medici, chirurghi* cit., *Appendice (A)*, pp. 212-218.

<sup>41</sup> *Speziali Aromatari e Farmacisti* cit., 69, scheda 5 (recto). Caratteristici erano, nei vasi, i riferimenti alle istituzioni religiose: nella maiolica siciliana dei secoli XVI e XVII ritroviamo ad esempio lo stemma dell'Ordine dei Domenicani e dei frati della Compagnia di Gesù, Governale, *I vasi da spezieria*, p. 53. Sulle maioliche siciliane da farmacia spesso venivano dipinti i santi invocati tradizionalmente contro le malattie più frequenti, da sant'Antonio abate a santa Lucia, da san Francesco che riceve le stimmate a san Sebastiano martire invocato contro le malattie più gravi, da san Lorenzo (di

solito con la graticola e la palma del martirio) a sant'Agata, *Catalogo dei vasi da spezieria*, in *Speziali Aromatari e Farmacisti* cit., 63 sgg, spesso associando il soggetto dipinto e il preparato medicinale, come nel caso di Sant'Agata con le tenaglie in mano a ricordare il martirio, rappresentata su una boccia (possibile contenitore di un unguento contro le malattie al seno); o di Sant'Antonio abate, invocato per le sue proprietà taumaturgiche contro le affezioni cutanee e rappresentato su un cilindro palermitano, e ancora di Santa Rosalia invocata contro la peste e rappresentata nel medaglione di una boccia destinata, forse, a contenere la teriaca, rimedio consigliato dagli speciali contro il flagello, cfr. R. Daidone, *I centri di produzione*, in *Aromataria* cit., pp. 45, 54, 71.

<sup>42</sup> A. Governale, *I vasi da spezieria* cit., p. 54. Su Candia e la farmacia di Roccavaldina, A. Governale, *La farmacia di Roccavaldina*, «CeramicAntica», anno II, 22 (1992). In Italia, a metà del XV secolo, comparivano forme vascolari specifiche di maiolica in considerazione della consistenza dei composti che potevano essere solidi, semisolidi, liquidi,

Alla disposizione – di primaria importanza – dei semplici e dei composti all'interno della bottega, Ingrassia dedicava un capitolo, il secondo, tanto più che durante le sue visite per le farmacie del Regno, il protomedico aveva constatato che gli aromatarari erano soliti porre sullo stesso scaffale medicine solutive preziose, confortanti, oppiate, unguenti, interponendo vasi vuoti, scioppo e pillole; pena una multa era opportuno – stabiliva Ingrassia – destinare un posto a ogni medicina, semplice o composta, evitando di mescolare le sostanze calde con le fredde, le *fetidae* con le aromatiche. In particolare le medicine velenose, tra cui l'oppio – prevedeva Ingrassia all'articolo terzo – dovevano essere conservate separatamente dalle altre o nascoste addirittura, a evitare confusioni per lo speciale e i suoi sottoposti<sup>43</sup>.

Volte a regolamentare il campo – in giro per il Regno il protomedico aveva preso atto dell'usanza diffusa tra gli speciali di vendere «ad oculum vel famulorum discretionem» i semplici e i composti e, cosa peggiore, solutivi, oppiacei e medicine costose<sup>44</sup> – nelle *Costituzioni* stampate a Palermo (*apud Ioannem Mattheum Maydam*) nel 1564, Ingrassia inseriva l'elenco dei rimedi composti obbligatori per le farmacie; forniva le modalità con cui conservarli; fissava le speciali formule di giuramento che dovevano prestare medici, speciali, barbieri, revisori e in genere quanti si trovavano impegnati a svolgere, a vario titolo, la loro professione in questo settore<sup>45</sup>.

Indicativo, e significativo – a ulteriore conferma di una lunga durata nel settore dei *medicamenta*, con rimedi in uso durante un giro ampio di secoli – l'elenco di Ingrassia comprende i rimedi ritenuti indispensabili e richiesti quotidianamente dai medici: lo speciale avrebbe dovuto tenere nella sua bottega radici ed erbe «secundum artem dessiccatas», semi, frutti e fiori; e ancora, «margaritas, corallios, lapidesque alios sive gemmas precipueque verum crystallum», esponendo «res anodinas, res stomaticas, res astringentes, et semina omnia communia maiora et minora, calida et frigida». In modica quantità – non sarebbe valsa come scusa quella che la bottega serviva un numero limitato di malati, con un conseguente smercio ridotto – ogni speciale nella propria spezieria avrebbe dovuto conservare tutti i rimedi in elenco: «si pauca negotia habet, pauca singulorum quantitatem teneat, iuxta suae apothecae expeditiones»<sup>46</sup>. Conosciuti dagli speciali da lungo tempo, e utiliz-

molli, in polvere, e dunque erano necessari contenitori diversi: il che segnava una differenza tra botteghe lussuose e non, bei vasi in ceramica accanto a recipienti più umili come scatole di carta cerata, bottiglie di vetro, legno, peltro, borse di pelle (Governale, *I vasi da spezieria* cit., 51 sgg). Distinte le botteghe degli speciali, secondo Pitré, in opulenti, mediocri (categoria attestata solo nel 1594) e povere, categoria quest'ultima che gli speciali tentavano in ogni modo di evitare (G. Pitré, *Medici, chirurghi* cit., pp. 182 sgg, 387).

<sup>43</sup> G. F. Ingrassia, *Constitutiones* cit., p. 81.

<sup>44</sup> Ivi, p. 15.

<sup>45</sup> Cfr. G. F. Ingrassia, *Constitutiones* cit., pp. 76 sgg per l'elenco dei preparati da tenere in spezieria; pp. 104 sgg per la formula di giuramento delle diverse categorie.

<sup>46</sup> G. F. Ingrassia, *Constitutiones* cit., p. 80. Cfr. G. Pitré, *Medici, chirurghi* cit., p. 222 per l'elenco dei rimedi che il pretore di Palermo ordinava nel 1569 (cinque anni dopo quello del protomedico Ingrassia) di tenere in bottega. Pitré dopo la trascrizione fa un riferimento all'elenco di Ingrassia, per il quale individua tredici gruppi (non inserisce gli elettuari), rimandando a tale elenco per la nomenclatura in latino dei rimedi.

zati<sup>47</sup>, i rimedi selezionati da Ingrassia sono divisi in quattordici gruppi: sciroppi, solutivi, pillole, loch, elettuari, oppiati, conserve, trocisci, polveri, unguenti, empiastri, oli, acque distillate e sief<sup>48</sup>.

Alcuni di questi rimedi avrebbero continuato ad essere consigliati ancora nel XIX secolo, come risulta da un elenco di medicine da tenere in farmacia compilato a Napoli nel 1811: medicine vegetali (venivano specificati i tipi di fiori, frutta, semi, radici, foglie), animali e minerali; tra le medicine composte, acque, oli, elettuari, sciroppi, pillole, unguenti<sup>49</sup>.

## 2.1 Sciroppi, conserve, polveri

Composizione medicinale a base di preparati di zucchero e acqua, destinato a essere assunto in dosi giornaliere successive dette "prese" al fine di preparare il corpo all'azione dei purganti, digerire le materie nocive<sup>50</sup>, lo sciroppo poteva essere di rose rosse, secche, solutivo, di sugo di viole<sup>51</sup>; rosato e violato, assieme alle rispettive confetture, era utilizzato in caso di febbri derivanti da infiammazioni di stomaco<sup>52</sup>.

Quarantacinque i tipi di sciroppo che lo speciale, secondo le prescrizioni di Ingrassia, doveva tenere nella propria bottega: tra gli altri, di cinque infusi di rosa damascena e di rose rosse, di more, di indivia e cicoria, di issopo e liquirizia, succo di borragine (utilizzato per purificare il sangue)<sup>53</sup>, menta e papavero, *violatus compositus* di Mesue, oltre a un *iulep*<sup>54</sup> di rose e uno di viole di Mesue; menzionato anche il *diamoron* di Mesue: sciroppo di more e gelsi, contro ulcere e mal di denti<sup>55</sup>, mentre lo sciroppo di assenzio serviva a

<sup>47</sup> Cfr. A. Giuffrida, *La bottega* cit., *Appendice II (Elenchi dei rimedi medicinali conservati nelle botteghe)*, pp. 483 sgg.

<sup>48</sup> G. F. Ingrassia, *Constitutiones* cit., pp. 76-79.

<sup>49</sup> *Elenco delle medicine semplici e composte, che debbono contenere nella Farmacia centrale residente in Napoli, e nelle Subalterne appartenenti agli Ospizi di Pubblica Beneficenza nel Regno delle due Sicilie, compilato dal Consiglio di farmacia per ordine di sua ecc. il ministro dell'interno*, tipografia di Domenico Sangiacomo, Napoli, 1811.

<sup>50</sup> G. Silini, *Umori e farmaci. Terapia medica tardo-medioevale*, Iniziative Culturali, Gorle, 2001, p. 197. L'autore esamina un fondo di documenti riguardanti medicina e sanità, tra il 1469 e il 1789, dell'Archivio Storico del Comune di Gandino; cfr. il cap. VIII, *I farmaci*, pp. 189 sgg, con la descrizione della composizione delle preparazioni farmaceutiche più frequentemente prescritte dai medici di Gandino.

<sup>51</sup> G. Donzelli, *Teatro farmaceutico, dogmatico e spagirico*, Giambattista Recurti, Venezia, 1743, pp. 107, 237.

<sup>52</sup> G. Donzelli, *Teatro farmaceutico* cit., pp. 224 s. Di derivazione araba e usato dai catalani uno *exarop* o *jarabe*, sciroppo manipolato con vino, zucchero, erbe, per cui ogni medico aveva una ricetta personale segreta (F. Eiximenis, *Estetica medievale dell'eros, della mensa, della città*, a c. di G. Zanoletti, Jaca book, Milano, 1986, p. 27).

<sup>53</sup> Il fiore di borragine è uno dei tre cordiali stabiliti per la medicina (N. Lemery, *Dizionario ovvero trattato universale delle droghe semplici*, stamperia dell'Hertz, Venezia, 1737, p. 54).

<sup>54</sup> Preparazione allestita a partire dalle acque distillate delle piante, mescolando acque medicamentose e zucchero, cuocendo poi i composti alla consistenza degli sciroppi (G. Silini, *Umori e farmaci* cit., *Glossario*, p. 313).

<sup>55</sup> Cfr. *Appendice*. Sul diamoro, A. Bonavilla, *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nella medicina, chirurgia, veterinaria, farmacia, chimica, storia naturale, fisica e astronomia che traggono origine dal greco*, stamperia

fortificare lo stomaco, ammazzare i vermi, aiutare la digestione<sup>56</sup>. E ancora, sciroppo *de polypodio*, pianta molto usata in medicina (la radice, tramite un gran numero di piccole fibre, quasi artigli o zampe, si arrampica su muri e alberi), ritenuta capace di sciogliere le ostruzioni di fegato e milza e utilizzata contro scorbuto, scrofole, malinconia ipocondriaca, in decozione o polvere<sup>57</sup>; ossimele, mescolanza di aceto e mele; *oxisaccharum*, sciroppo preparato con aceto, sugo di melagrane acerbe e zucchero per rinfrescare «e correggere la malignità degli umori piccanti»<sup>58</sup>; *rodemel colatum* e zuccherato (confezione di rose e miele, largamente usato per varie affezioni); *dicaridion Mesue*: medicamento fatto con il sugo di noci verdi mescolato con tanto miele, quanto ne bastava per renderlo gradevole al gusto.

Sei i tipi di conserve – fiori o erbe miste a zucchero in polvere, pestate nel mortaio ed esposte al sole per alcuni giorni – che il protomedico Ingrassia, nel 1564, stabiliva dovessero tenersi in spezieria: conserva rosata e violata, di fiori di malva, *de aciditate citri* e diabuglosiata (infusione fatta con la buglossa: pianta dai fiori stellati di colore ceruleo, detta anche “lingua di bue” per la sua forma)<sup>59</sup>. E sei i tipi di polveri – la cui indicazione era portare sollievo a organismi debilitati – inseriti nell’elenco: rimedi topici per cuore e fegato, «species aromatici rosati e species diatrium sandalorum» (le specie aromatiche erano miscela di lavanda, arancio, menta, rosmarino, timo, garofano, pepe, origano e rosa)<sup>60</sup>, le polveri contengono principi medicamentosi odoriferi, dalla noce moscata alla cannella, oltre a canfora, petali di rose, sandracca, legno di sandalo, salvia; potevano essere grosse, sottili o sottilissime, a seconda della dimensione dei granuli, semplici o composte, da ingerire o applicare esternamente<sup>61</sup>.

Tra le polveri previste da Ingrassia, c’era anche una *species diarhodon abbatis*: “diarrodone” nome dato genericamente a diverse composizioni medicinali il cui ingrediente principale era la rosa<sup>62</sup>.

della Societa Filomatica, presso R. Marotta e Vanspandoch, Napoli, 1822, I, p. 392.

<sup>56</sup> N. Lemery, *Dizionario cit.*, pp. 1 sgg. Cfr. *Appendice*.

<sup>57</sup> Cfr. A. Bonavilla, *Dizionario etimologico cit.*, II, p. 335; N. Lemery, *Dizionario cit.*, p. 275.

<sup>58</sup> A. Bonavilla, *Dizionario etimologico cit.*, II, p. 356; I, p. 385; II, pp. 282 s.

<sup>59</sup> *Ivi*, I, p. 384.

<sup>60</sup> Cfr. G. Silini, *Umori e farmaci cit.*, Appendice B, 348 s.

<sup>61</sup> G. Silini, *Umori e farmaci cit.*, p. 209 e *Glossario*, pp. 316 s.

<sup>62</sup> A. Bonavilla, *Dizionario etimologico cit.*, I, p. 395. La polvere di rosa canina infornata, somministrata in pillole o sciolta nel vino era tra i rimedi utilizzati a Palermo per «correggere» gli «effetti malefici della paura» (G. Pitre, *Leggende, usi e costumi del popolo siciliano*, Brancato Editore, Brugherio-Milano, 2002, p. 119). Polvere «di meravi-

gliosa vertù» somministrata dall’astuto abate a Ferondo «ricchissimo villano», per mandarlo «un certo tempo» in purgatorio, dando «consolazione» nel frattempo alla moglie di lui. Polvere che «nelle parti di Levante avuta avea da un gran prencipe, il quale affermava quella solersi usare per lo Veglio della montagna quando alcun voleva dormendo mandare nel suo paradiso o tranelo, e che ella, più e men data, senza alcuna lesione faceva per si fatta maniera più e men dormire colui che la prendeva, che, mentre la sua vertù durava, non avrebbe mai detto alcuno, colui in sé aver vita». La polvere, sciolta «in un bicchier di vino non ben chiaro ancora» fa il suo effetto, al punto che Ferondo si addormenta mentre è ancora in piedi e non si sveglia nemmeno quando gli gettano sul viso acqua fredda: tutti «per costante ebbero che fosse morto» (G. Boccaccio, *Decameron*,

## 2.2 Elettuari

Farmaco composto da molteplici ingredienti e prescritto in un grande numero di casi, l'elettuario poteva essere di vari tipi: quattordici le tipologie di elettuari confortativi che Ingrassia stabiliva dovessero tenersi in spezieria, diciotto quelle di elettuari solutivi o purganti<sup>63</sup>. Sono compresi in questa seconda categoria di elettuari solutivi, l'elettuario rosato di Mesue e quello di sugo di rose<sup>64</sup>; il diafenico, così chiamato dai datteri della palma che ne costituiscono la base; il diapruno (*diaprunis lenitivuum Nicolai, rosatum Mesue e solutivum Nicolai*), così detto dalla polpa delle susine damascene che erano l'ingrediente principale<sup>65</sup>. E ancora tra gli elettuari solutivi, il *catholicon Nicolai* – epiteto, questo di 'cattolico', utilizzato a indicare rimedi ritenuti in grado di guarire ogni sorta di malattie<sup>66</sup> – e una *confectio medicaminis* opera del medico arabo Hamech.

Avevano invece la funzione di ritemperare e confortare i pazienti esauriti da febbri o lunghe degenze, gli elettuari confortativi: di semi di Mesue e di Giustino imperatore; dianto "fiore di Giove", nome dato a un genere di piante per la bellezza e maestosità del suo fiore; *lithontripon*, epiteto dei medicinali atti a 'sciogliere la pietra' nella vescica e nelle reni<sup>67</sup>; diamusco, composizione a base di muschio; *diatrionpipereon*, preparazione medicinale che utilizza i tre tipi di pepe (lungo, bianco, nero)<sup>68</sup>.

L'articolo sedicesimo dei capitoli del 1429 del protomedico Antonio de Alessandro, proibiva agli ebrei di esercitare l'arte di speciale e di vendere medicine pericolose – tra cui oppio, scammonia, arsenico, euforbio – se non all'ingrosso e persone «ad hoc ordinatis»; nel caso in cui tali sostanze fossero servite a un maniscalco «pro usu artis sue» o ai cittadini, per uccidere i topi, occorreva un mandato degli ufficiali. Proibizione, questa della vendita di medicine velenose, semplici o composte, solutive (specie a base di aloe, cascia, rabarbaro, mirabolano) e oppiate, che coinvolgeva gli speciali cristiani (articolo undicesimo e dodicesimo) qualora non avessero avuto l'ordine scritto di un medico autorizzato<sup>69</sup>: Ingrassia – «iudeos autem hodie in Sicilia non

giornata terza, nov. VIII, Fabbri Editori, Milano, 1968, pp. 218-226).

<sup>63</sup> Cfr. *Appendice*.

<sup>64</sup> Tra gli elettuari di sugo di rose erano famosi in particolare quello di Mesue, usato a placare «le passioni colleriche» del corpo e quello di Niccolò Alessandrino, utilizzato come purgante, per la gotta e in generale per espellere i residui «dei cattivi umori» nei convalescenti (G. Donzelli, *Teatro farmaceutico* cit., pp. 224 s.). Per cuore, stomaco, fegato e ancora per febbri, tosse, inappetenza, veniva utilizzato l'elettuario di gemme di Mesue (G. Donzelli, *Teatro farmaceutico* cit., pp. 120 s.). L'elettuario «di succo rosato di Nicolao e lo xiroppo aceto-

so» di Mesue erano tra le medicine che, su ordine del pretore di Palermo, nel 1569, gli aromatarci dovevano tenere in bottega (G. Pittré, *Medici, chirurghi* cit., *Appendice* (B), pp. 218 sgg.).

<sup>65</sup> A. Bonavilla, *Dizionario etimologico* cit., I, pp. 389, 395.

<sup>66</sup> *Ivi*, I, p. 255.

<sup>67</sup> *Ivi*, I, p. 393; II, p. 208.

<sup>68</sup> *Ivi*, I, 393, 398. Sui tipi di pepe, N. Lemery, *Dizionario* cit., pp. 269 s.

<sup>69</sup> Asp, *Protonot.*, reg. 30, cc. 86-88 r.; Asp, *R. Canc.*, reg. 61, cc. 74-77 r. (15.3.1429). Il mirabolano, da cui si ricavava un unguento, era un frutto di piante asiatiche e africane, ricco di tannino usato come astringente

habemus» – estendeva l'articolo agli infedeli, categoria nella quale venivano collocati i giocatori di carte o dadi, malfattori in genere e quanti erano soliti bestemmiare<sup>70</sup>.

Otto i tipi di oppiacei previsti da Ingrassia, tra cui l'*athanasia magna Mesue*, la triferà *magna*, la *requies magna*, la teriaca, il mitridato: la teriaca – elettuario composto da molte droghe che si riteneva panacea per tutte le malattie, utilizzata soprattutto contro le morsicature di animali velenosi<sup>71</sup> – e il mitridato, erano elettuari a formulazione complessa, dagli effetti anti-tossici e confortativi<sup>72</sup>. L'atanasia si caratterizzava per la durata straordinaria dei suoi fiori, la triferà – la cui etimologia è “delizia” – era epiteto di varie medicine (specie gli oppiacei), visti gli effetti straordinariamente positivi che si ottenevano utilizzandola<sup>73</sup>.

Tra gli oppiacei previsti da Ingrassia, ci sono anche trocisci di karabe: nome persiano per “tira paglia”, epiteto attribuito all'ambra per la capacità di attirare la paglia dopo essere stata sfregata con la mano. Di ambra o elettro, fossile, se ne trovava in Sicilia, usata a bloccare diarrea e flussi di sangue, gonorrea<sup>74</sup>.

### 2.3 Trocisci, empiastri, loch, pillole

Sei le tipologie di trocisci, empiastri, loch e quattordici i tipi di pillole che gli speciali erano obbligati a tenere in bottega<sup>75</sup>. Dal greco *trokiscos*, diminutivo di *trochós*, ruota, il trocisco era un medicamento composto da diverse polveri mescolate con tanto sugo, rese solide attraverso varie decozioni e ridotte a foggia di piccole rotelle, trocisci appunto<sup>76</sup>. Tra quelli previsti da Ingrassia, trocisci di rabarbaro, mirra, spodio<sup>77</sup>.

(A. Bonavilla, *Dizionario etimologico* cit., II, p. 240). Succo condensato parzialmente solubile in acqua e alcol, ottenuto per incisione delle capsule dei frutti del papavero indiano o del papavero bianco, l'oppio ha un'alta concentrazione di alcaloidi; a dosi terapeutiche è capace di esercitare un'azione antispastica analgesica e sedativa sui centri respiratori.

<sup>70</sup> G. F. Ingrassia, *Constitutiones* cit., p. 52.

<sup>71</sup> G.B. Cortesi, *Practicae Medicinae pars prima in qua externi et interni capituli affectus illustri methodo explicantur... typis haeredum Petri Brae*, Messanae, 1635, p. 540; A. Bonavilla, *Dizionario etimologico* cit., II, p. 396.

<sup>72</sup> G. Silini, *Umori e farmaci* cit., p. 272 e *Glossario*, pp. 309 sgg. Tra gli ingredienti della teriaca, c'era l'olio essenziale di finocchio (P. Calcara, *Florula medica siciliana, o Esposizione delle piante indigene medicinali*, presso F. Abate, Palermo, 1851, p. 64). Il seme di finocchio, cotto nel

vino, era ritenuto efficace in Sicilia in caso di morso di serpenti (V. Lagusi, *Erbario italo-siciliano*, nella stamperia di Francesco Valenza Regio Impressore della SS. Crociata, Per Antonio M. Gerardi e Matranga, Palermo, 1743, p. 77).

<sup>73</sup> A. Bonavilla, *Dizionario etimologico* cit., I, p. 173; II, p. 417. Su un vaso ovoidale con busto da guerriero proveniente dal Museo di San Martino delle Scale, si trova un nastro con la scritta «Trifera magna», rimedio consigliato per le infiammazioni di stomaco, M. Reginella, *San Martino delle Scale. La farmacia ritrovata, in Aromataria* cit., p. 192.

<sup>74</sup> N. Lemery, *Dizionario* cit., pp. 179 s.

<sup>75</sup> Cfr. *Appendice*.

<sup>76</sup> Cfr. A. Bonavilla, *Dizionario etimologico* cit., II, p. 422; G. Silini, *Umori e farmaci* cit., *Glossario*, p. 319.

<sup>77</sup> Specie di calce metallica o cenere, carbone artificiale ottenuto dalla distillazione secca di residui animali (specie ossa sgrassate), lo spodio - a cui taluni attribuivano le stesse

Di consistenza intermedia tra sciroppi ed elettuari, ottenuto mescolando medicinali glutinosi e viscosi, il loch, chiamato così dagli arabi (per i latini *linctus* perché «lingendo seu lambendo sumuntur») era impiegato soprattutto nelle affezioni toraciche e polmonari<sup>78</sup>: le spezierie avrebbero dovuto conservare loch di pino e di mandorla, di papavero e di scilla<sup>79</sup>.

Larga utilizzazione avevano bolo (terra grossa e argillosa liscia al tatto, astringente e dissecante)<sup>80</sup>, epittime (sorta di impacchi liquidi da applicare sulla parte malata con una spugna bagnata), embrochi (da distillare a mò di pioggia) e fomenti (anche questi da mettere sopra la parte interessata con spugne), lozioni, stomatici (efficaci per tutte le affezioni). Ampiamente diffusi erano anche gli empiastri, dal nome della materia che li compone (*emplastica* cioè terrea, gelatinosa)<sup>81</sup>, a base di sostanze impiastranti come miele, burro, farine d'orzo, semi di lino, frumento, cui venivano aggiunti sale, cumino, oli, trementina, assenzio, fiori di camomilla, zafferano<sup>82</sup>: previsto da Ingrassia per le botteghe isolane l'ossicroco, empiastro a base di zafferano utilizzato sin dall'antichità per le fratture e contro i calli<sup>83</sup>, oltre a empiastri «de betonica, de meliloto, de ligno aloes vel de Gallia»<sup>84</sup>.

Talora ricoperte da foglia d'argento o d'oro e verniciate, per proteggerle dagli agenti atmosferici, le pillole erano composte da diversi principi attivi, per lo più amari e acri (aloe, scammonia, mirra), addizionati a correttivi: dentro la spezieria non potevano mancare pillole di rabarbaro e di mastice (toniche e astringenti), pillole indiane, pillole *auree* (composte tra l'altro da rose, finocchio, zafferano)<sup>85</sup>; e ancora: «fetidae maiores et minores» (famosa la ricetta di Mesue per le fetide maggiori), pillole alefangine (utili a purgare lo stomaco), di agarico (rimedio contro l'asma) e cocie, contro il malditesta<sup>86</sup>; pillole aggregative, composte da vari semplici e adatte a curare diversi mali, più certe pillole da usare evidentemente per qualsiasi tipo di affezione: «sine quibus esse nolo»<sup>87</sup>.

virtù del corallo – era ritenuto astringente (A. Bonavilla, *Dizionario etimologico* cit., II, p. 380; N. Lemery, *Dizionario* cit., pp. 327 s.).

<sup>78</sup> G. Donzelli, *Teatro farmaceutico* cit., pp. 232 sgg, 272. Cfr. G. Silini, *Umori e farmaci* cit., 206 sgg e *Glossario*, p. 315.

<sup>79</sup> La scilla, pianta erbacea bulbosa, dalle grandi foglie ovate lanceolate e fiori bianchi in grappolo, (le squame del bulbo usate per le proprietà cardiotoniche, vasodilatatrici, espettoranti) cresceva in luoghi aridi e renosi, anche in Sicilia: era utilizzata per provocare urina, mestruai, applicata esteriormente contro la tigna (N. Lemery, *Dizionario* cit., pp. 310 s.).

<sup>80</sup> N. Lemery, *Dizionario* cit., p. 52.

<sup>81</sup> Tipologia e composizione descritte da G. Donzelli, *Teatro farmaceutico* cit., pp. 337 sgg.

<sup>82</sup> G. Silini, *Umori e farmaci* cit., p. 203.

<sup>83</sup> A. Bonavilla, *Dizionario etimologico* cit., II, p. 280. In Sicilia era frequente l'utilizzo di un

*implastru* con erba «mastra» pestata e polverizzata che, posto a contatto con la parte malata per più giorni, sembrava sanasse «omni plaga», di uomo o animale (Bcp, 2 Qq E 22, c. 27 r.). Famoso l'empastro di Giovanni da Procida composto da rose rosse, noci muschiate, garofani, coralli rossi, e vari succhi (di mirto, rovo), cotti e mischiati con le polveri: corroborava il ventricolo e il cuore, stimolando l'appetito (S. De Renzi, *Storia documentata della scuola medica di Salerno*, tipografia di Gaetano Nobile, Napoli, 1857, p. 466).

<sup>84</sup> Cfr. *Appendice*.

<sup>85</sup> Ricetta e funzioni in G. Silini, *Umori e farmaci* cit., Appendice B, p. 386.

<sup>86</sup> Cfr. la ricetta delle pillole di agarico e cocie in G. Silini, *Umori e farmaci* cit., Appendice B, pp. 357 s., comprendente l'inventario dei rimedi di una spezieria di Gandino nel 1478.

<sup>87</sup> Cfr. *Appendice*.

## 2.4 Sief, unguenti, acque distillate e oli

Due i tipi di sief (di piombo, «album cum opio et sine») – unguento pastoso che veniva applicato come rimedio topico frizionando la parte malata, o introdotto in cavità come le narici – e quindici i tipi di unguento da tenere in spezieria, secondo quanto previsto da Ingrassia: preparati dalla consistenza molle e con uso esterno a lenire, confezionati con oli, polveri, cera a dare al composto la consistenza necessaria, tra i più utilizzati e conosciuti c'erano l'unguento di rose, quello *aureum* e quello *album*, degli apostoli; di litargiro (sostanza metallica formata dalla spuma dell'argento o da altro metallo)<sup>88</sup>, di basilico e *diapommphyligos*, sostanza bianca, leggera e friabile che rimaneva aderente ai fornelli sui quali era stato liquefatto il rame<sup>89</sup>.

Ventidue e ventitré le tipologie, rispettivamente, di acque distillate e oli che gli speciali erano obbligati a tenere nelle loro botteghe. Le acque erano usate soprattutto per le malattie della pelle, grande la varietà tra quelle previste da Ingrassia: di rosa, melissa, menta, lattuga, di cicoria (foglie e radici utilizzate per le proprietà depurative) e celidonia (detta “erba da porri”, la celidonia veniva impiegata nella medicina popolare contro le verruche); acque di indivia e di piantaggine (detta anche “arnoglossa”, con foglie a rosetta), di peduncoli di rose e fiori di papavero selvatico, di finocchio (dalle proprietà stomache ed espettoranti); di borragine (fiori e foglie ritenuti emollienti) e buglossa, di acetosella e scabiosa (l'erba medicinale ritenuta efficace contro la scabbia). E ancora, acqua di capelvenere – erba simile ai capelli e adoperata a mitigare le doglie dopo il parto<sup>90</sup> –, di sambuco e *fumi tere*, ottenuta dalla *fumaria officinalis* (pianta erbacea utilizzata dalla medicina popolare come depurativa dell'apparato digerente e urinario)<sup>91</sup>.

Ingrediente fondamentale, presente costantemente nelle ricette, l'olio non poteva mancare nella bottega di uno speciale, a legare i vari ingredienti: veniva utilizzato sia da solo, per mitigare dolori e affezioni varie, sia per confezionare unguenti, cerotti e impiastri<sup>92</sup>. Tra i ventitré tipi di olio che lo speciale avrebbe dovuto tenere in bottega, secondo quanto decretato dal protomedico Ingrassia nel 1564, olio violato e di mirto, di capperi, di mandorle dolci e amare, di euforbio e seme di lino, di gigli bianchi. E ancora, olio *nardinum* e *masticinum*<sup>93</sup>, *de nucleis persicorum*, di lombrichi di terra – da quelli più grossi, vivi, si otteneva un olio utilizzato contro il catarro; polverizzati e adoperati esternamente, erano rimedio per la sciatica e servivano a fortificare i nervi<sup>94</sup> – *vulpinum* e di scorpione, *irinum* (*ireos*, altro nome del giaggiolo, nome com-

<sup>88</sup> A. Bonavilla, *Dizionario etimologico* cit., II, p. 206.

<sup>89</sup> Ivi, I, pp. 394 s.

<sup>90</sup> N. Lemery, *Dizionario* cit., pp. 5 s.

<sup>91</sup> Cfr. *Appendice*. Sull'uso di acque medicinali e oli, D. Santoro, *Zuccheri e acqua di rose: tra fiori, erbe e acque medicinali in Sicilia, alla corte di re Martino*, «Schede Medievali», n. 41

(gennaio-dicembre 2003), pp. 129-148.

<sup>92</sup> Sulla procedura di preparazione, G. Silini, *Umori e farmaci* cit., *Glossario*, p. 316.

<sup>93</sup> Astringente, usato per favorire la digestione, il mastice veniva applicato esternamente sotto forma di impiastri, cerotti, oli, unguenti fortificanti (N. Lemery, *Dizionario* cit., p. 215).

<sup>94</sup> N. Lemery, *Dizionario* cit., p. 201.



merciale dei rizomi della pianta usati per estrarne essenze per profumi) e *costinum*: da “costo”, radice legnosa proveniente dall’India orientale, Arabia, Egitto, Brasile, la cui corteccia, dal sapore aromatico e odore di viole, serviva a estrarne un’essenza profumata utilizzata per la preparazione di oli ma era anche usata, sotto forma di elettuario, come corroborante, eccitante e ad aiutare la digestione<sup>95</sup>.

E ancora, olio di incenso, di iperico, *luminaris maioris* (pianta con fiori gialli, a forma di stella, usati dalla medicina popolare come antisettici, decongestionanti e vermifughi) e di ruta: erba coltivata sulla base della convinzione, molto diffusa nel Medioevo, che servisse ad allontanare i demoni grazie alla particolare forma a croce del suo fiore<sup>96</sup>.

## Appendice

*Elenco dei rimedi composti da tenere in spezieria secondo quanto stabilito dal protomedico G.F. Ingrassia nel 1564*<sup>97</sup>.

<i>Syropi</i>	Syropus de infusionibus rosarum rubearum
	Syropus de quinque infusionibus rosarum rubearum
	Syropus de V infusionibus rosarum damascenarum
	Syropus de infusionibus violarum seu violatus
	Syropus de V infusionibus violarum
	Syropus violatus compositus Mesue
	Syropus de pomis simplex
	Syropus Regis sapor
	Syropus de succo boraginis
	Syropus de succo endiviae
	Syropus de endivia compositus
	Syropus de succo cicoreae
	Syropus de cicorea Nicoli cum rhabbarbaro et sine rhabbarbaro
	Rodomel colatum
	Rodomel ex zucaro
	Diamoron Mesue
	Diacaridion Mesue
	Iulep rosatum Mesue
	Iulep violatum Mesue
	Syropus acetosus simplex
	Syropus de duabus radicibus
	Syropus de V radicibus cum et sine aceto
	Syropus de succo fumiterrae
	Syropus de fumoterrae compositus
	Syropus de iua simplex et compositus
	Syropus de succo artemisiae

<sup>95</sup> N. Lemery, *Dizionario* cit., p. 107.

<sup>96</sup> Erba amara dall’odore sgradevole, con foglie composte e fiori di colore giallo, la ruta trova diverse applicazioni in medicina per le sue proprietà antielmintiche (ossia capace di uccidere ed espellere i vermi intestinali), ipotensive, sedative e gastro-stimo-

lanti; apprezzata al contempo per il suo impiego terapeutico contro i dolori mestruali e per regolare i lochi, evacuazioni di sangue e altri umori immediatamente dopo il parto (cfr. A. Bonavilla, *Dizionario etimologico* cit., II, p. 210).

<sup>97</sup> G. F. Ingrassia, *Constitutiones* cit., 76-79.

	Syropus de iuiubis
	Syropus de hyssopo
	Syropus de floribus malvarum
	Miva cidoniorum simplex et aromatizata
	Syropus de succo acetosellae
	Syropus mirtinus
	Syropus de agresta
	Syropus de aciditate citri
	Syropus de corticiis citri
	Syropus de corticibus citri, aromatizatus et non aromatizatus
	Syropus de menta similiter aromatizatus et non aromatizatus
	Oxisaccharum
	Oximel simplex
	Oximel scilliticum
	Mel violatum
	Syropus de stechade simplex et cum speciebus
	Syropus de glicirrhiza seu liquiriza
	Syropus de absinthio compositus
	Syropus de papavere
	Syropus de polypodio domini Augustini
<i>Eluectuaria solutiva seu purgativa</i>	Hiera simplex Galeni
	Catholicon Nicolai
	Hiera cum agarico composita
	Hieralogodion
	Conserva rosarum damascenarum
	Diaprunis lenitivuum Nicolai
	Triphera persica
	Diasena
	Benedicta
	Diacassia
	Eletuarium rosatum Mesue
	Diaprunis rosatum Mesue
	Diaprunis solutivuum Nicolai
	Confectio medicaminis quod scripsit Hamech
	Electuarium indum maius Mesue
	Diaphaenicon
	Electuarium elescoph Mesue
	Electuarium de succo rosarum
<i>Pilulae</i>	Pilulae alefanginae
	Pilulae aggregativae
	Pilulae de rhabbarbaro
	Pilulae de agarico
	Pilulae masticinae
	Pilulae lucis maiores primae descriptionis Mesue
	Pilulae assaiaret
	Pilulae cochiae
	Pilulae aureae
	Pilulae fetidae maiores et minores
	Pilulae indae
	Pilulae sine quibus esse nolo
	Pilulae de fumoterrae
	Pilulae de cinoglostia
<i>Elegmata sive loch</i>	Loch sanum et expertum
	Loch de amigdalibus
	Diayris
	Loch de pino
	Loch de scilla
	Loch de papavere

<i>Electuaria confortantia</i>	<p>Diamoscus dulcis                  Diacalamentum                  Dianthos                  Iustinum imperatoris                  Diacitoniten                  Electuarium de seminibus Mesue                  Diacurcuma                  Diacinamomum                  Diapliris archoticon                  Lithontripon                  Diatrion pipereon                  Diasorbon                  Conserva de iua                  Dialacca</p>
<i>Opiata</i>	<p>Athanasia magna Mesue                  Theriaca                  Philonium persicum                  Requies magna                  Methridatum                  Triphera magna                  Zazenea                  Trocisci de karabe</p>
<i>Conservae</i>	<p>Conserva rosata et                  Diaboraginata                  Conserva de aciditate citri                  Conserva violata et                  Diabuglosiata                  Conserva de floribus malvae</p>
<i>Trochisci</i>	<p>Trochisci de rhabarbaro                  Trochisci de spodio cum seminibus aceto                  Trochisci de mirrha                  Trochisci de absinthio                  Trochisci de capparibus                  Trochisci de alkekengi cum et sine opio</p>
<i>Pulveres</i>	<p>Species epithematis pro corde                  Species aromatici rosati                  Species diatrium sandalorum                  Species epithematis pro hepate                  Species diarhodon abbatis                  Species diambrae</p> <p>Et quibus speciebus fieri possunt confectiones solidae in tabellis, sicuti etiam ex aliis multis. Sed hic enarramus ea, quae sunt maxime necessaria.</p>
<i>Unguenta</i>	<p>Unguentum rosarum                  Unguentum comitissae                  Unguentum sive cerotum stomaticum                  Unguentum populeonis (Galenii)                  Unguentum oesyphi humidii                  Oesyphi cerotum descriptione Philagre                  Unguentum Agrippae                  Unguentum dialtheae                  Unguentum diapomphyligos                  Unguentum aureum                  Unguentum album                  Unguentum de meliloto</p>

	Unguentum apostolorum Unguentum basilicum magnum Unguentum de lithargiro Unguentum de calce
<i>Emplastra</i>	Emplastrum diaquilon magnum Emplastrum oxicroceum Emplastrum diaphenicon descriptione Alexandri Emplastrum de betonica Emplastrum de meliloto Emplastrum de ligno aloes vel de Gallia
<i>Olea</i>	Oleum rosatum completum et omphacinum Oleum de lumbricis terrestribus Oleum de absinthio Oleum nardinum Oleum masticinum Oleum violatum Oleum mirthinum Oleum vulpinum Oleum de capparibus Oleum irinum Oleum de euphorbio Oleum amigdolarum dulciarum et amararum Oleum de semine lini Oleum laurinum Oleum de nucleis persicorum Oleum costinum Oleum hypericonis, luminaris maioris Oleum de scorpionibus Oleum liliorum alborum Oleum rutacenum Oleum sambucinum Oleum de thure Oleum sesaminum
<i>Aquae destillatae</i>	Aqua rosacea Aqua boraginis Aqua buglossae Aqua cicoree Aqua endivie Aqua capillorum veneris Aqua portulace Aqua fumiterae Aqua plantaginis Aqua celidoniae Aqua iue Aqua sampsuci Aqua scabiose Aqua acetosellae Aqua melissae Aqua graminis Aqua primule veris Aqua menthae Aqua feniculi Aqua lactuce Aqua pediculorum rosarum Aqua florum papaveris sylvestris
<i>Sief</i>	Sief album cum opio et sine Sief de plumbo